Due vite

Cambieresti la strada che hai scelto?

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Destiny Seven

DUE VITE

Cambieresti la strada che hai scelto?

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Destiny Seven
Tutti i diritti riservati

*“Una persona spesso incontra il suo destino sulla strada
che ha preso per evitarlo.”*

Jean De La Fontaine

1

Lory

Avevo preparato tutto in maniera molto scrupolosa. La valigia era organizzata bene, mettendo i vestiti nell'ordine in cui avrei dovuto utilizzarli. Ebbene sì, per certi aspetti avevo un comportamento maniacale. Avevo controllato più volte tutto l'occorrente e portato con me ogni genere di passatempo: kindle, tablet, un hard-disk. Avrei avuto da fare per una ventina di giorni tra libri da leggere, foto da sistemare e alcune relazioni da redigere per anticipare un po' di lavoro. In realtà speravo di tornare a casa in molto meno tempo. L'intervento era delicato, ma con le nuove metodologie endovascolari mi avevano assicurato una ripresa veloce e indolore.

A un passo dai quarant'anni sapevo di essere ancora troppo giovane per un aneurisma dell'aorta addominale, ma avevo preso la diagnosi con filosofia e una punta di ottimismo. In fondo ero stata molto fortunata quando lo avevano individuato per puro caso durante altri controlli, perché in genere scopri di avere un aneurisma solo quando è troppo tardi. Diciamo che in realtà sono i tuoi familiari a scoprire che lo avevi ed è stato la causa della tua morte!

La prevenzione mi ha salvato la vita. Mi ero solo trovata nel posto giusto al momento giusto, con un medico particolarmente attento e scrupoloso? Era stata una coincidenza? La provvidenza? Il destino? In ogni caso... se mi era stato concesso di poter intervenire in tempo, non potevo essere così sfigata da rimanerci sotto i ferri!

Siamo noi a decidere come reagire agli eventi che si presentano sul nostro cammino e siamo sempre noi che possiamo scegliere di avere un atteggiamento positivo e vedere il bicchiere mezzo pieno.

Fui messa subito in lista per un'operazione d'urgenza e fui ricoverata di lunedì in tarda mattinata. Portammo Edward a scuola e lo salutai con un forte abbraccio. Gli avevo spiegato che sarei andata all'ospedale e sarei rimasta lì per qualche giorno, e poi Alex mi accompagnò. Restai ferma a guardare quella grande struttura davanti a me, senza riuscire a muovermi. Il vento gelido di gennaio mi colpì da dietro, come se volesse darmi una pacca sulla spalla, una spinta verso l'ingresso. Alex mi prese per mano e mi diede il coraggio che mi serviva per mettere un passo avanti all'altro.

Il reparto era molto accogliente, così come la camera. Al momento era vuota, e non mi dispiaceva affatto: sono sempre stata una persona socievole, incline a chiacchierare e fare amicizia, ma in quella circostanza volevo restare sola con i miei pensieri. Da una prima occhiata veloce avevo notato che l'età media del reparto si aggirava sui settant'anni e la cosa mi faceva sentire tremendamente malridotta. Il personale sembrava cortese e competente. Tutti buoni presupposti per una felice riuscita dell'intervento.

«Eccoci qui» disse Alex posando la mia valigia sul letto. «Andrà tutto bene! Ci vediamo domani; verrò prima dell'operazione e resterò qui finché vorrai!»

«Vuoi dire finché non ti butteranno fuori! Ho visto gli orari delle visite e sono molto rigidi! Per fortuna ho portato tante cose per passare il tempo!»

«Ma piantala! Sarò quasi come essere in vacanza! Nessuna cena o pranzo da cucinare, nessuna lavatrice da preparare. Tornerai a casa fresca come una rosa e prima che te ne possa accorgere!»

Gli era sempre piaciuto sdrammatizzare. E lo amavo quando lo faceva, soprattutto adesso che ne avevo davvero bisogno.

«Ti chiamo più tardi, facciamo una videochiamata con Edward. Ti amo Lory» mi accarezzò dolcemente la guancia e mi baciò.

«Ti amo anch'io Alex.»

Non usavamo spesso queste due paroline, era capitato pochissime volte: in quasi tredici anni, tra convivenza e matrimonio, potevamo contarle sulle dita delle mani. Non avevamo bisogno di ripetercelo ogni giorno, preferivamo dimostrarlo. Questa volta però ci stava bene!

Il tempo passò in fretta. Mi fecero fare tutti i controlli e le analisi preoperatorie; finito di leggere un libro che avevo già iniziato il giorno precedente, chiamai i miei “ragazzi” e andai a dormire. Mi sentivo stranamente serena, senza un'eccessiva agitazione.

La mattina seguente mi svegliai in ansia, ma continuai a ripetermi come un mantra che sarebbe andato tutto bene. Iniziai a sentire paura... paura di non risvegliarmi. Avevo uno splendido figlio di soli undici anni che aveva ancora bisogno di me, come io di lui, di vederlo crescere, di aiutarlo a diventare un uomo meraviglioso. Pensai ad Alex, ai miei e a mio fratello, ai miei amici. Inconsapevolmente mi ritrovai a pensare anche a *lui*.

“Dannazione! Perché irrompe nei miei pensieri senza invito?”

Non ci sentivamo da anni. Dodici anni e dieci mesi per l'esattezza. Le nostre vite avevano preso due strade diverse, senza più incrociarsi, nonostante fossero state fortemente legate per circa un decennio. Non avrei dovuto farlo! In tutti quegli anni mi era capitato di cercarlo sui social parecchie volte, scoprendo così che aveva preso il *mio* mondo e lo aveva fatto *suo*. Non riesco a non chiedermi se fosse felice, a pormi domande del tipo “chissà cosa sarebbe successo se...?”

Come accadeva tutte le volte che mi tornava in mente, un profondo senso di colpa iniziò a invadere la mia coscienza, e come sempre cercai di soffocare la sua presenza tuttora troppo ingombrante nei miei pensieri. Ci riuscii subito, distratta dall'infermiere che entrò in camera con la barella per avvisarmi che a breve sarei stata operata. Mi assalì il panico: avevano deciso di anticipare l'intervento e Alex non era ancora arrivato. Senza neanche accorgermene mi ritrovai in sala operatoria: nuda, coperta solo da un camice bianco, restai immobile, come le lacrime che cercavo di trattenere. L'anestesista mi fece qualche domanda e poi immagino che fece subito la sua magia perché tutto divenne improvvisamente buio.

Quando aprii gli occhi ero già in camera e Alex era accanto a me. Avevo fame e sete, ma dovevo restare a digiuno per tutto il giorno, mi sentivo stordita e iniziavo a percepire un po' di dolori. Eppure sorridevo. Era andato tutto bene e non riuscivo a smettere di esserne grata. Per il momento avevo vinto io!

Aneurisma 0 – Lory 1

Mi sentivo la persona più fortunata al mondo per aver avuto la possibilità di risolvere un problema prima che fosse troppo tardi! La vita con me era stata più che buona perché non solo avevo un lavoro, ma facevo un lavoro che amavo; non avevo tantissimi amici, erano pochi ma buoni; e soprattutto avevo una famiglia stupenda e adesso potevo considerarmi di nuovo in salute. Probabilmente avrei dovuto fare controlli periodici e prendere farmaci per tutta la vita, ma ora stavo bene. Mi sembrava di vedere tutto con occhi diversi e di apprezzare ancora di più le cose che avevo.

Quando finalmente tornai a casa, restai a riposo per due settimane, recuperando le forze velocemente, giorno dopo giorno. Ogni pomeriggio veniva qualcuno a trovarmi e mi

sentivo coccolata e profondamente amata. I miei amici di Clevedon mi chiamavano a turno ed Evelyn promise di venire il mese successivo. Non vedevo l'ora di rivederla. Non ci sentivamo tutti i giorni, ma quando capitava potevamo stare ore al telefono. Eravamo unite da quando avevamo undici anni, proprio l'età che aveva mio figlio e spesso guardavo fiduciosa i suoi amici, chiedendomi se uno di loro sarebbe diventato il suo Evelyn. Glielo auguravo con tutto il cuore.

Eravamo sorelle per scelta, testimoni di nozze l'una dell'altra, un porto sicuro in cui rifugiarci, una spalla su cui piangere, ma anche una garanzia di risate, custodi di ricordi e follie fatte insieme. E anche se adesso c'erano circa 700 km tra noi, la nostra amicizia era sempre forte, sempre indispensabile.

2

Lory

Il tepore primaverile mi faceva svegliare sempre di buon umore. Finito il lavoro ero tornata a casa. Come al solito diedi una veloce sistemata per mettere ordine “lì dove passa la suocera”, come si dice da queste parti. Feci i letti e raccolsi le cose lasciate in giro dai miei due monelli: Edward e il figlio maggiore che usano chiamare marito. Sono sempre stati due disordinati cronici: tale padre, tale figlio! Negli anni ho cercato di spronare Edward a collaborare alle pulizie e svolgere dei piccoli compiti in casa, in modo che diventi un uomo indipendente e partecipe. La mia futura nuora mi ringrazierà!

Il telefono squillò dal piano di sotto. Riconobbi la suoneria differenziata di Evelyn e feci una corsa per rispondere.

«Ciao sis, Che si dice?»

«Brutte notizie. Non posso più venire la settimana prossima.»

«Cosa? Perché? Ti hanno posticipato di nuovo le ferie?»

«No, le ferie le ho ancora però non ho nessuno che mi tiene i bambini.»

«Ma aspettavamo questo weekend da una vita! Mi sono operata da tre mesi e attendo ancora la tua visita!»

«Perché non vieni tu? Tanto ormai ti sei ripresa! Potremo comunque stare insieme e avere le nostre seratine da amiche come previsto. Non ho chi mi tiene i bambini di giorno, ma la sera c'è sempre Daniel. Dai non farti pregare!»